

Requiem aeternam dona eis, Domine,
et lux perpetua luceat eis.

Cum sanctis tuis in aeternum:
quia pius es.

VII. Absolutio ad tumulum

Libera me, Domine, de morte aeterna,
in die illa tremenda;
quando coeli movendi sunt et terra.

Dum veneris judicare saeculum per ignem.
Tremens factus sum ego et timeo,
dum discussio venerit atque ventura ira.

Dies irae, dies illa,
dies calamitatis et miseriae,
dies magna et amara valde.

Requiem aeternam dona eis, Domine,
et lux perpetua luceat eis.

Libera me, Domine, de morte aeterna,
in die illa tremenda;
quando coeli movendi sunt et terra.

Dum veneris judicare saeculum per ignem.

Libera me, Domine, de morte aeterna,
in die illa tremenda.

Libera me, Domine!

Riposo eterno dona a loro, o Signore,
e una luce perenne risplenda per loro!

Con i tuoi Santi in eterno:
poiché sei pietoso.

Liberami, o Signore, dalla morte eterna,
in quel giorno tremendo -del Giudizio-;
quando i cieli e la terra saranno sconvolti.

Quando decreterai per il mondo col fuoco.
Io tremo e sono preso da timore,
al pensiero del Tuo giudizio e del Tuo castigo.

Giorno dell'ira, quel giorno,
giorno di flagello e miserevole,
gran giorno e tanto amaro.

Riposo eterno dona a loro, o Signore,
e una luce perenne risplenda per loro!

Salvami, o Signore, dalla morte eterna,
in quel giorno tremendo;
quando i cieli e la terra saranno sconvolti.

Quando decreterai per i non credenti il fuoco.

Salvami, o Signore, dalla morte eterna,
in quel giorno tremendo.

Salvami, o Signore!

Un po' di storia

Nonostante Verdi si sia sempre rifiutato di comporre musica celebrativa, durante il corso della sua lunghissima carriera, in due occasioni fa eccezione e progetta la composizione di una messa per onorare degnamente la scomparsa di due grandi personalità della cultura italiana del suo tempo: Gioacchino Rossini (morto nel dicembre 1868) e Alessandro Manzoni (morto il 22 maggio 1873).

La morte di Rossini giunge proprio in un momento particolare, quando cioè sembrava che stesse venendo meno il secolare primato della tradizione operistica. L'interesse del pubblico si rivolgeva sempre più spesso alla musica sia operistica che sinfonica di autori stranieri. Inoltre era opinione comune che bisognasse ricercare il nuovo attraverso l'abbandono della tradizione. Verdi reagisce a queste tendenze e propone, attraverso la sua musica, di onorare colui che era riconosciuto come il più grande musicista italiano del secolo; dà così vita, insieme ad altri 11 musicisti, al *Requiem* per Rossini.

Al Maestro di Busseto viene assegnato il brano conclusivo *Libera me, Domine*. Il Requiem non viene però eseguito alla data stabilita, prevista per il 13 novembre 1869. Per due anni si continua a discutere della possibilità di eseguire la Messa, ma Verdi considera il progetto fallito, poiché non si è eseguita nel primo anniversario della morte di Rossini.

Dopo pochi anni un'altra morte eccellente colpisce il Maestro di Busseto, quella dell'Autore dei Promessi Sposi. La composizione del Requiem per Alessandro Manzoni inizia nel 1873, anno in cui Verdi ritorna in possesso della sua partitura originale per il *Libera me, Domine*, composto ben 5 anni prima per la Messa di Rossini e mai eseguito. Il Maestro propone il Requiem per Manzoni a Ricordi, il quale a sua volta lo propone al Comune di Milano, con promessa di eseguirlo nel primo anniversario della morte del grande letterato. Il Sindaco e la Giunta accettano di buon grado e ringraziano calorosamente Verdi.

La Messa da Requiem viene finalmente eseguita nella chiesa di San Marco il 22 maggio 1874, con il soprano Teresa Stolz, il mezzosoprano Maria Waldmann, il tenore Giuseppe Capponi e il basso Ormondo Maini, diretti dallo stesso Autore.

L'Opera, di grandiose proporzioni, si colloca nella produzione di Verdi come uno dei suoi più importanti capolavori e, probabilmente, della Musica di tutti i tempi. Comprende momenti di severa scrittura contrappuntistica - il *Kyrie*, l'*Offertorio* alle parole *Quam olim Abrahae*, il *Sanctus* a doppio coro, la fuga che conclude il *Libera me, Domine*; è tutta pervasa di una meravigliosa suggestione teatrale che accende la fantasia del Compositore alternando momenti cupi a momenti appassionati, ad accorate invocazioni, raggiungendo visioni apocalittiche nel *Dies irae*, *Tuba mirum*, *Rex tremendae*, e nel Corale che suggella l'intera Partitura, di una potenza come forse mai nella Storia fino ad allora, aprendo solo in ultimo alla fiducia nella bontà divina, tanto cara a quel Manzoni cattolico che con la Messa Verdi ha onorato.

Giovanni Tenti

Messa da Requiem

Il 22 Maggio 1873 muore lo scrittore Alessandro Manzoni, portabandiera del romanticismo italiano. Profondamente addolorato per la morte di colui che egli venera, Verdi non se la sente di assistere ai funerali. Fin dal giorno successivo scrive al suo editore Giulio Ricordi e sotto il sigillo del segreto: "Verrò fra poco in raccoglimento sulla sua tomba, solo e senza essere visto, e forse (dopo una più ampia riflessione e dopo aver valutato le mie forze) a proporre qualcosa per onorare la sua memoria". La sera dei funerali, il 29 Maggio, egli confida il suo dolore alla contessa Maffei: "Non ero presente, ma poche persone questa mattina saranno state più tristi e più emozionati di me. Ora tutto è finito! E con Lui finisce la più pura, la più santa, la più alta delle nostre glorie!".

Verdi propone all'inizio di giugno al Sindaco di Milano, il conte Giulio Bellinzaghi, di far eseguire una sua *Messa*, già molto avanzata dato che egli ha sviluppato dal 1871 il *Libera me* composto per la *Messa per Rossini*, in occasione delle cerimonie solenni che commemoreranno il primo anniversario della morte del poeta. L'idea è accolta. Verdi sceglie come Soliste femminili due sue amiche fidate, le austriache Teresa Stolz e Maria Waldmann, le interpreti d'Aida e d'Amneris. Il tenore Giuseppe Capponi ed il basso Ormondo Maini completeranno il quartetto vocale. La partitura è consegnata il 10 Aprile all'editore Ricordi e Verdi mette in scena lui stesso l'opera, il 22 Maggio 1874 nella chiesa di San Marco di Milano, davanti ad una platea d'invitati di rango, italiani e stranieri. Il trionfo è immenso.

Solamente Hans von Bülow, nemico di lunga data di Verdi, getta il suo fiele sulla *Messa* ancora prima di averne preso conoscenza: "... Il secondo evento della stagione sarà domani l'esecuzione del *Requiem* ..., adattato teatralmente e diretto eccezionalmente dall'autore, il senatore Verdi. Con quest'opera il pervertitore onnipotente del gusto artistico italiano spera di sbarazzarsi degli ultimi resti dell'immortalità di Rossini che ancora lo disturbano. Il suo ultimo melodramma in abiti ecclesiastici, sarà offerto per tre sere all'ammirazione del mondo dopo lo pseudo-omaggio alla memoria del Poeta; dopo ciò, s'intraprenderà, con dei Solisti opportunamente preparati, un viaggio a Parigi, la Roma estetica degli italiani. Uno sguardo furtivo su questa nuova emanazione del *Trovatore* e della *Traviata* ci ha tolto tutta la volontà di assistere a questo festival". Già dall'indomani Bülow fa pubblicare quest'acido avviso: "Teri Hans von Bülow non assisteva alla rappresentazione data nella chiesa di San Marco. Hans von Bülow non deve essere incluso nell'elenco degli stranieri accorsi a Milano per ascoltare la musica sacra di Verdi". Quest'odio viscerale risale al 1870, come ricorda un giornale milanese: "Voi aspiravate, caro Signore, ad essere direttore d'Orchestra alla Scala e direttore del conservatorio della "barbara" Milano. Tra coloro che si opposero alla vostra nomina si trovarono prima di tutto il buon senso, poi Ricordi, poi ...". I punti di sospensione sottintendono, sicuramente, il nome di Verdi.

Brahms fa sapere al compatriota che, a suo giudizio, egli si copre di ridicolo, perché si tratta di un'opera geniale. Nell'aprile 1892 Bülow farà ammenda onorevole, accusandosi d'aver dato prova nel 1874 di cecità, di brutalità giornalistica, di fanatismo wagneriano, e dichiarandosi toccato dalla grazia ed emozionato fino alle lacrime nonostante un'esecuzione piuttosto mediocre del *Requiem*.

Per il momento, Verdi dà il *Requiem* alla Scala (25 Maggio 1874). Le due sere seguenti passa la bacchetta a Franco Faccio nel tempio del bel canto, prima di partire con l'opera e i suoi Solisti all'assalto dell'Europa. Prima di tutto è Parigi, l'Opéra-Comique, per sette Concerti in giugno diretti dal Compositore. Il successo è tale che Camillo Du Locle, librettista del *Don Carlos* ed Escudier, editore parigino di Verdi, lo persuadono a tornare l'anno seguente per otto Concerti. Ce ne saranno altri sette nel 1876, al *Théâtre des Italiens* questa volta (dal 19 aprile al 4 maggio). Ciò vale a Verdi d'essere nominato commendatore della Legione d'onore. Il *Requiem* è presentato anche alla *Royal Albert Hall* di Londra (15 maggio) con 1200 coristi, poi a Colonia ed a Vienna (11 giugno), al *Théâtre de la Cour* - Verdi riceve questa volta l'*Ordine di Francesco-Giuseppe*. A Londra ed a Vienna l'accoglienza della critica è debole, ma l'entusiasmo del pubblico non lascia dubbi. Nel 1879 Verdi dirige di nuovo il *Requiem* a Milano, per le vittime dell'inondazione del Po.

Il successo internazionale del *Requiem* non è un fatto casuale: senza alcun dubbio Verdi vi ha eguagliato i suoi più bei capolavori per il teatro. Egli ha voluto una messa grandiosa, l'ha messa in scena lui stesso con cento musicisti e centoventi coristi. Già sulla carta l'organico è imponente: quattro Solisti, (Soprano, Mezzosoprano, Tenore, Basso), Coro misto e grande Orchestra con, tra gli altri, quattro Fagotti, quattro Trombe, quattro Trombe "fuori campo", tre Tromboni ed un "Oficleide" (Basso Tuba).

Contrariamente alle Opere, il *Requiem* non poteva contare sull'aiuto di un intreccio per assicurarsi un canovaccio. Verdi vi rimediò principalmente con il gioco dei temi. Tranne la riapparizione delle prime misure dell'Introito e della prima sezione della Sequenza (*Dies irae*) nel finale, giustificata dalle similitudini dei testi, non ci sono ripetizioni musicali tra i differenti movimenti. In compenso si possono determinare diverse grandi famiglie di temi e d'atmosfera: a una di esse si riallacciano i violenti arpeggi discendenti che spesso scendono precipitosamente su più di una ottava (nel *Liber scriptus*, nel *Rex tremendae*, nella fuga del *Libera me*); ad un'altra, le melodie timide e tenere che si avvolgono intorno ad alcune note (*Recordare*, *Oro supplex*, *Lacrymosa*, *Hostias*, *Agnus Dei*), ad una terza, infine i "tono recto" angosciati (sul *Quantus tremor est futurus*, *Liber scriptus*, *Mors stupebit* nella Sequenza, sul *Libera me* nel finale).

1. Introito - Requiem e Kyrie, andante in 4/4, la minore: l'opera si apre *pianissimo* su una frase discendente dei Violoncelli in sordina. Gli altri Archi intervengono quando entra il Coro, all'unisono e sottovoce: "Dona loro il riposo eterno..." (*Requiem aeternam*...). All'evocazione della luce eterna (*et lux perpetua*) una frase radiosa sale dai Violini Primi, mentre l'atmosfera si rischiara dal *la minore* al *la maggiore*, ma sempre *pianissimo*. Cambiamento di tono, ancora, quando si eleva l'inno a Dio (*Te decet hymnus*): a cappella, in fortissimo, il Coro intona un fugato energico e arcaizzante in *fa maggiore*. Questa potenza si richiude e riappaiono le due sezioni iniziali, sempre bisbigliate.

Il campo si apre di nuovo sul *Kyrie*, anch'esso in *la maggiore*, ampia melodia sulla quale i Solisti entrano in successione: Tenore, Basso, Soprano, Mezzosoprano. Il lirismo s'impossessa di loro, così come dell'intera Orchestra: i Fiati infine si esprimono. Con l'entrata del Coro, il contrappunto si fa ancora più complesso, le linee scaturiscono da tutte le parti, ascendenti, discendenti, cromatiche, diatoniche. Dopo un accordo *fortissimo* sul quale tutti si ricongiungono e dopo due tempi di silenzio, la pressione ricade. *Piano* "con tre p", ha indicato Verdi. Ed il *Kyrie* si chiude nel più grande raccoglimento.